

Stasera
programma
del Dse
su Raidue

■ In occasione del centenario della nascita di Carlo Emilio Gadda, il Dse ha realizzato uno "speciale" che andrà in onda oggi, su Raidue, intorno alla mezzanotte. «Carlo Emilio Gadda: un ingegnere del linguaggio», questo è il titolo del programma che racconterà la vita dello scrittore e la sua grande capacità di innovatore della lingua e della letteratura.

Gadda nel '63 con l'ultima edizione della «Cognizione del dolore». Al centro lo scrittore ritratto da Leonardo Sinigaglia



Un secolo fa nasceva lo scrittore milanese

Un «gran lombardo», ma non nell'accezione di oggi. La sua opera è la più intensa radiografia dell'Italia del '900. «Pastiche» linguistico, analisi del fascismo, «cognizione del dolore»

Ordine e Caos. Cioè Gadda

■ A partire da un celebre saggio di Gianfranco Contini (del 1963), è cosa consueta considerare l'opera del «gran lombardo», dell'«ingegnere» milanese Carlo Emilio Gadda, come la più alta manifestazione novecentesca di una lunga tradizione che ha percorso tutta la storia della letteratura italiana: storia di quella tradizione espressionistica e plurilinguistica, che ha agito in opposizione agli equilibri artificiali ed astratti del classicismo (e si sa che da noi il ruolo del classicismo è stato dominante, abituandoci ad immagini lontane e depurate della realtà e alla ricerca di una lingua preziosa e «perfetta», concentrata sul proprio splendore; esso ha costruito delle norme universali ed unitarie, respingendo ai margini la vitalità e la creatività dei molteplici dialetti e linguaggi regionali). Di fronte a questo dominio del classicismo (che ha trovato nell'opera di Petrarca il suo modello assoluto e supremo), la tradizione espressionistica e plurilinguistica ha creato i conflitti e gli scontri, ha assunto su di sé il ruolo di disgregazione della realtà, si è lasciata guidare da un interno furore espressivo, dando voce ai dialetti e ai linguaggi particolari, cercando mescolanze e intrecci tra forme ed esperienze diverse e contrastanti).

Questa tradizione è nata con le origini stesse della nostra letteratura e ha trovato la sua prima grande manifestazione proprio nella *Commedia* di Dante. Altrimenti, con il trionfo del classicismo, è rimasta, confinata solo in zone marginali dell'opera dei maggiori scrittori, nell'ambito del comico e del grottesco, nello spazio più specifico (e da noi ricchissimo) delle letterature dialettali, in esperienze del tutto singolari come quella di un grande e poco letto autore del Cinquecento, Teofilo Folengo; e, pur nella loro marginalità, espressionismo e plurilinguismo hanno continuato ad affacciarsi in tutti i secoli nella nostra letteratura, rappresentando la resistenza della «disordinata» e «anarchica» pluralità del linguaggio di contro alla norma artificiale e depurata imposta dal classicismo.

L'aver saputo raccogliere, con inventiva violenza linguistica, l'eredità di questa tradizione, dandole una delle incarnazioni più intense ed assolute, riscattandola dalla sua secolare marginalità, facendone una delle forme essenziali di espressione letteraria contemporanea, basta già certo a fare la grandezza dell'esperienza di Gadda, a sottolineare l'importanza storica della sua opera. Ma forse un dato ancor più determinante è nel modo in cui egli ha confrontato quella tradizione espressionistica e plurilinguistica con la sua dissoluzione, con la nuova identità dell'Italia novecentesca, con il mobile ed eterogeneo coacervo linguistico ed espressivo creatosi nell'incontro del nostro paese, della sua vita sociale, della sua letteratura, con l'orizzonte della modernità.

compagnava in realtà ad una fortissima e viscerale carica unitaria, ad una implicita esigenza di «ordine», ad una esasperata tensione razionale. E fu proprio un senso fortissimo e viscerale dell'unità nazionale (motivato da una fedeltà all'«ordine» risorgimentale e vissuto personalmente fino in fondo, con tutte le sue contraddizioni, nella partecipazione alla prima guerra mondiale) a portare Gadda a «riconoscere» il convergere e il pullulare di linguaggi nel confuso e pazzesco crogiuolo dell'Italia moderna: fu l'esigenza di uno sguardo unitario e coerente alla realtà circostante (e non certo il gusto della contestazione linguistica) a fargli sentire quanto quella realtà fosse disgregata, eterogenea, frantumata, ma nello stesso tempo addensata in un intreccio inestricabile.

Più volte è stata notata la viscerale di certi atteggiamenti di Gadda, di certe sue insolenze, di certi suoi sguardi verso il mondo esterno. Ed è legittimo collegare ad essa il suo espressionismo: ma bisogna aggiungere che fu quella viscerale personale a far entrare Gadda nelle viscere (linguistiche e sociali) dell'Italia del Novecento; fu essa a far parlare il grande miscuglio nazionale, quella poltiglia italiana originata dall'incontro e dallo scontro di diverse realtà particolari e locali, ma arrivata a fondersi, nelle diverse fasi della prima metà di questo secolo, in un groviglio ormai inestricabile, spesso velenoso e malsano, ma non più scomponibile nelle sue parti. Nulla è più lontano da Gadda dell'intenzione di ritrovare la «purezza» di singole e particolari identità linguistiche, di riscattare la vitalità dei singoli linguaggi di cui egli segue l'incontro e lo scontro: nessuna pretesa in lui di trovare attraverso il linguaggio la letteratura «alternativa» di sorta. La sua è piuttosto una immersione corrucciata nelle parole, nei linguaggi, nei comportamenti, nella vita quotidiana di un paese che, in cammino verso la modernità, raccoglie e contamina entro di sé una miriade di scorie colorate e frantumate del proprio passato e del proprio presente.

Il fascismo costituisce il momento storico a cui più insistentemente si rivolge la scrittura di Gadda, anche in gran parte delle opere scritte successivamente alla caduta del regime (fino al violento libello del 1967 *Eros e Priapo*); nel fascismo egli seppe in effetti riconoscere in profondità, da un'ottica linguistica, letteraria, psicologica (non immediatamente politica, ma carica di significato politico), quella vera e propria «autobiografia della nazione» che vi aveva letto molto tempestivamente un intellettuale da Gadda tanto diverso e lontano come Piero Gobetti. Il fascismo è l'occasione storica, la forma collettiva in cui la poltiglia dell'Italia si muove confusamente verso l'identità di una nuova cultura «moderna» e di massa, che trascina con sé tutta l'abnorme eredità dei mali secolari ed incorreggibili: è un immenso baraccone che produce in forme nuove, adeguate lurbescamente alle condizioni della modernità, vecchi comportamenti e abitudini del mondo «barocco» basati sul conformismo più esteriore, sul privilegio delle emozioni più «autuarie» ed «irrazionali», sull'«essenziale» quotidiano della spettacolarità, della mistificazione e dell'imbroglio.

Il plurilinguismo di Gadda, la sua passione per il «pastiche» linguistico si inseriscono così in un orizzonte di tipo antropologico, si risolvono in un'indagine sulle condizioni globali della vita italiana: è questo un aspetto della sua opera a cui forse la critica ha prestato un'attenzione ancora troppo limitata e che fa capire come egli abbia costituito un punto di riferimento ben più che linguistico-stilistico per autori (da Pasolini ad Arbasino) che in modi diversi hanno voluto porsi come osservatori dell'«antropologia» italiana. La forza dell'osservazione di Gadda risale, oltre che al suo genio linguistico, proprio a quella viscerale di cui si è già detto, all'intreccio inestricabile di odio e amore con cui egli guarda alla vita del nostro paese, alla rabbia che suscitano in lui la cialtroneria di massa e la cialtroneria del linguaggio, alla passione in lui sempre vivissima per la lingua italiana, per la storia, la cultura, la tradizione autentica del nostro paese. Al di là della perversa poltiglia a cui si è ridotto il nostro paese nel suo cammino verso la modernità, l'occhio di

Gadda vede già, con radicale pessimismo, l'immagine di altre perverse poltiglie che si creeranno in anni a noi più vicini. Eppure in quel suo pessimismo c'è l'esigenza di una ri-

■ Carlo Emilio Gadda nasce a Milano nel 1893, da una famiglia della media borghesia. Avviato controvoce dalla madre agli studi di ingegneria, si laurea al Politecnico nel 1920. Ma prima di finire il corso di laurea la guerra del 1914 lo sorprende, segnando in modo forte la sua vita e la sua opera. A quel periodo appartiene il *Giornale di guerra e di prigionia*, stampato soltanto nel 1955. È sempre in quegli anni, mentre vestiva la divisa degli alpini, perde il fratello, morto in combattimento. Dopo la laurea, nel 1920, esercita la professione in Italia e all'estero, soprattutto in Argentina. Solo dal 1935 in poi si dedica interamente all'attività di scrittore (anche se per qualche anno, dal 1950, sarà giornalista alla Rai di Roma). Nel 1931 pubblica il suo primo libro *La Madonna dei fillosoli*. Nelle iniziali prose saggistiche, poetiche e narrative, Gadda comincia a rivelare il suo particolarissimo stile, fatto di espressioni popolari e remanescenti colte, fuse e sviluppate con intenzioni ideologiche ed etiche. Con la seconda raccolta *Il castello di Udine*, del 1934, lo scrittore raggiunge una maggiore intensità narrativa, specie nelle parti di argomento militare. Mentre dieci anni più tardi vede la luce *L'Adalgisa*, dedicato interamente a Milano, dove il «realismo» di Gadda appare socialmente più articolato. Seguiranno poi *Le Novelle del duca in fiamme*, del 1953, che preludono al celeberrimo *Quer pasticciaccio brutto di Via Merulana*, uscito nel 1957 e soggetto ispiratore

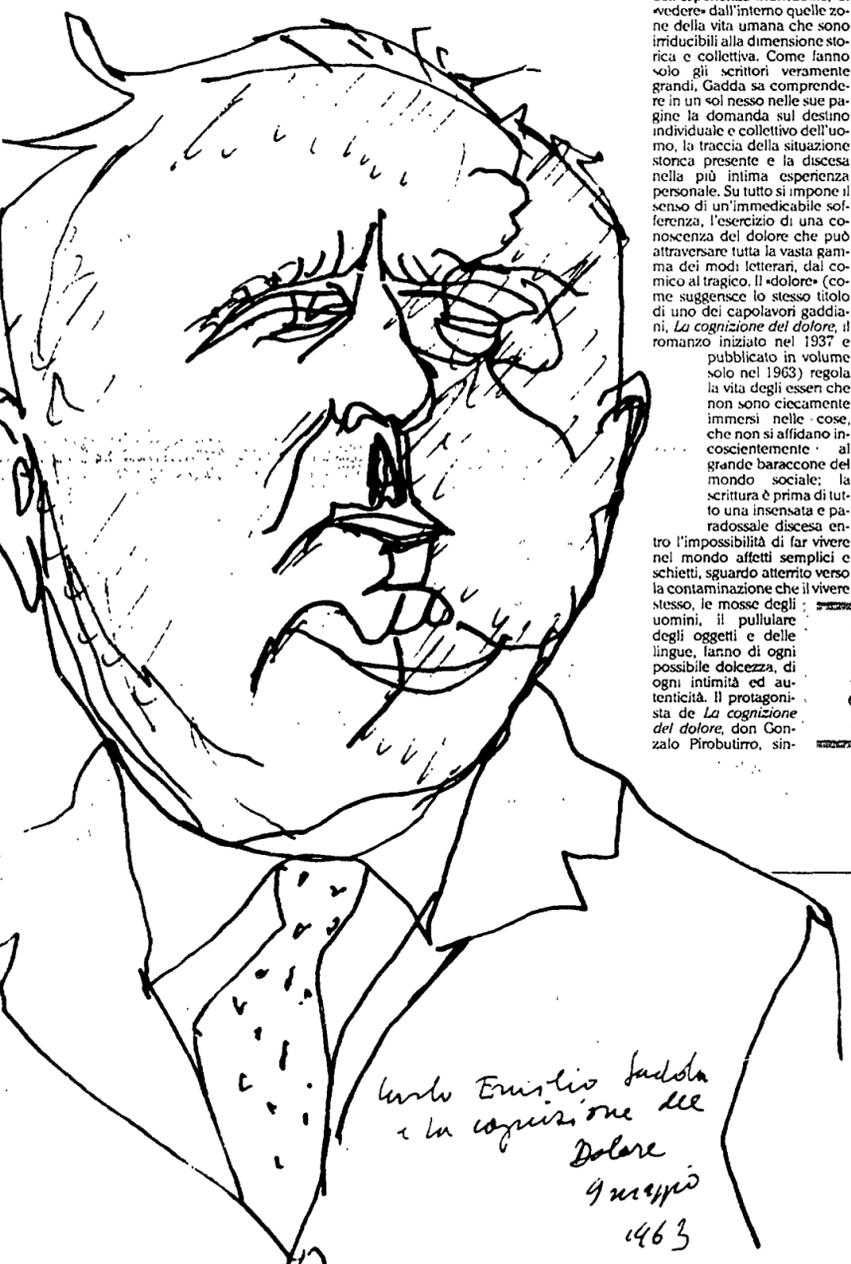
convivono l'esplorazione dei linguaggi sociali dell'Italia moderna e un senso viscerale dell'unità nazionale. La lettura acutissima del fascismo, l'acume antropologico ma anche la capacità di «vedere» dall'interno quelle zone della vita umana irriducibili alla dimensione storica e collettiva.

composizione e di un ordine razionale, l'aspirazione ad una civiltà autentica e severa, un senso vigoroso dell'unità e della tradizione nazionale. L'opera gaddiana appare così come una delle più intense ed appassionante radiografie letterarie sul corpo dell'Italia novecentesca: non ciò non deve far dimenticare la sua capacità di attraversare anche le pieghe più laceranti e terribili dell'esperienza individuale, di «vedere» dall'interno quelle zone della vita umana che sono irriducibili alla dimensione storica e collettiva. Come fanno solo gli scrittori veramente grandi, Gadda sa comprendere in un «noi» nelle sue pagine la domanda sul destino individuale e collettivo dell'uomo, la traccia della situazione storica presente e la discesa nella più intima esperienza personale. Su tutto si impone il senso di un'irrimediabile sofferenza, l'esercizio di una conoscenza del dolore che può attraversare tutta la vasta gamma dei modi letterari, dal comico al tragico. Il «dolore» (come suggerisce lo stesso titolo di uno dei capolavori gaddiani, *La cognizione del dolore*, il romanzo iniziato nel 1937 e pubblicato in volume solo nel 1963) regola la vita degli esseri che non sono ciecamente immersi nelle cose, che non si affidano inconsciamente al grande baraccone del mondo sociale: la scrittura è prima di tutto una insensata e paradossale discesa entro l'impossibilità di far vivere nel mondo affetti semplici e schietti, sguardo atterrito verso la contaminazione che il vivere stesso, le mosse degli uomini, il pullulare degli oggetti e delle lingue, fanno di ogni possibile dolcezza, di ogni intimità ed autenticità. Il protagonista di *La cognizione del dolore*, don Gonzalo Pirobutirro, sin-

golare ed immobile don Chisciotte argentino-milanese, avverte che la morte è il solo esito possibile dell'essere, vive nevroticamente la propria impossibilità di identificarsi con gli altri; ostinato in una «continua critica della dissocialità altrui», si trova a trasformare in rabbiosa e colpevole violenza perfino l'amore per la vecchia madre indifesa. Il commissario molisano Ciccio Ingravallo, che nell'altro capolavoro gaddiano, *Quer pasticciaccio brutto di via Merulana* (romanzo ideato intorno al 1945 e pubblicato in volume nel 1957), conduce nell'affollata babele della Roma fascista le indagini sull'uccisione della bella Luliana Balducci, si trova continuamente a confrontare l'immagine della donna uccisa, della sua indifesa intimità, della sua ingiustificata sofferenza, con la violazione continua che ne fanno lo stesso meccanismo delle indagini e il variegato mondo di oggetti e di misfatti, a quelle gaddiane come Calvino e Primo Levi. Nello stesso tempo è evidente la sua continuità con una tradizione «lombarda» che ha sempre associato la tensione linguistica ad una prospettiva di razionalità realistica: il carattere «lombardo» di Gadda è anche dato dal suo dominante fondo stilistico, che risale fino alla suggestione dei grandi intellettuali del gruppo settecentesco del «Caffè». Proprio dall'esigenza illuministica di una razionalità «enivle» parte la sua dolente visione dell'irrazionalità del presente, la sua letteratura denunciatrice della follia del mondo.

Tante sono insomma le ragioni per leggere oggi Gadda, al di là della distratta ritualità dei centennari, al di là del compiacimento mercuriale letterario per gli stravolgimenti linguistici e stilistici (e ricordiamo che le *Opere* complete sono raccolte in una splendida edizione, diretta da Dante Isella nei «Libri della Spina» dell'editore Garzanti, in cinque volumi, l'ultimo dei quali è apparso nel maggio di quest'anno; ma edizioni di singole opere sono disponibili per lo più presso Garzanti, e alcune presso Einaudi). Dal discorso fin qui fatto, credo si possano estrarre vari «assi» di questo grande lombardo: per riassumere e concludere mi limito ora a ricordarne schematicamente ai lettori solo quattro punti, che credo dovrebbero essere al centro di adeguate letture nelle scuole: 1) indagine sulla «poltiglia» italiana, sulle mescolanze con cui il nostro paese moderno (e poi post-moderno) ha comunque assunto una dimensione unitaria; 2) attenzione al nesso tra scienza e letteratura, alla grande tradizione che ha rifiutato una scissione tra conoscenza scientifica e conoscenza letteraria; 3) attenzione all'invasione e alla moltiplicazione degli oggetti che costituiscono l'ambiente (materiale e linguistico) della società contemporanea; 4) Gadda offre stimoli essenziali per l'esercizio di una autentica coscienza ecologica; 5) continuità della «razionalità civile», alla continuità di quella tradizione illuministica e lombarda da cui è nata l'Italia moderna e così quanto mai essenziale, oggi che della qualificazione di «lombardo» si appropriano i frangenti particolarissimi, chiusi egotismi economici, furori demagogici (che d'altra parte costituiscono una nuova pericolosa incattivazione di quella perversa poltiglia sociale da Gadda ferocemente rappresentata soprattutto nei testi raccolti nel volume pubblicato nel 1944, *L'Adalgisa Disegna milanese*).

GIULIO FERRONI



«Nell'ingegnere milanese l'orizzonte espressionistico plurilinguistico s'accompagna a una viscerale carica unitaria»

«Paradossale discesa nella impossibilità di far vivere nel mondo affetti semplici e schietti, sguardo atterrito verso la contaminazione»

Vita e opere di un girovago inventore di forme barocche

to di espressioni popolari e remanescenti colte, fuse e sviluppate con intenzioni ideologiche ed etiche. Con la seconda raccolta *Il castello di Udine*, del 1934, lo scrittore raggiunge una maggiore intensità narrativa, specie nelle parti di argomento militare. Mentre dieci anni più tardi vede la luce *L'Adalgisa*, dedicato interamente a Milano, dove il «realismo» di Gadda appare socialmente più articolato. Seguiranno poi *Le Novelle del duca in fiamme*, del 1953, che preludono al celeberrimo *Quer pasticciaccio brutto di Via Merulana*, uscito nel 1957 e soggetto ispiratore

di un film quasi altrettanto celebre, interpretato e girato nel 1959 da Pietro Germi. La trama del «giallo» gaddiano è ambientata nella Roma fascista, entro l'atmosfera di disfacimento morale che accompagna la dittatura. Si dipana tra centro, campagna e periferia urbana, tra maniaci, ladri, prostitute, mezzani e piccolo borghesi. Ma quel che conta nel *Pasticciaccio*, oltre il racconto, è proprio il «pastiche» polifonico, la struttura a palinsesto, dove i vari destini dei personaggi sono inseparabili dall'invenzione dialettale, stilistica e filologica che li fa parlare. Dopo le prose del

1958, *I viaggi in morte*, e *Gli accoppiamenti giuridici* del 1963, è la volta de *La cognizione del dolore* (sempre del 1963). Quest'ultima è uno dei grandissimi capolavori di Gadda. In essa un uomo disilluso ripara oltre l'oceano nel tentativo di dimenticare un'intima tragedia familiare. La «cognizione», ecco uno dei retrain inferiori dell'opera, non riscatta il dolore, ma lo consegna alla storia nelle forme barocche del grottesco linguistico. Il tema del fascismo torna invece in *Eros e Priapo* (1967) nel quale la natura marionettistica e arcaica del regime viene scandagliata in forme sarcastiche e quasi psicanalitiche. Prima della morte, avvenuta a Roma nel 1973, nel famoso appartamento in Via Blumensthal a Monte Mario, Gadda pubblica *La Mezzanotte* (1970), rielaborazione di un romanzo giovanile, e infine *Novella seconda* (1971).

teriori dell'opera, non riscatta il dolore, ma lo consegna alla storia nelle forme barocche del grottesco linguistico. Il tema del fascismo torna invece in *Eros e Priapo* (1967) nel quale la natura marionettistica e arcaica del regime viene scandagliata in forme sarcastiche e quasi psicanalitiche. Prima della morte, avvenuta a Roma nel 1973, nel famoso appartamento in Via Blumensthal a Monte Mario, Gadda pubblica *La Mezzanotte* (1970), rielaborazione di un romanzo giovanile, e infine *Novella seconda* (1971).